

## Entrare e uscire

Nonostante le continue, entusiastiche previsioni di uteri artificiali e vite eterne, tutto grazie all'innovazione tecnologica, a oggi valgono ancora i principî secondo i quali ogni essere umano nasce dal corpo di una madre ed è destinato a morire. Nessuno sceglie di nascere e, sebbene qualcuno decida di morire, molti di noi preferirebbero evitarlo. Inizio e fine, vita e morte non sono concetti semplici. La questione di quando abbia avuto inizio la «vita» è da sempre oggetto di un acceso dibattito politico, oltre che un problema filosofico. Cosa si intenda per «morte» è altrettanto poco chiaro ma, appena un cadavere comincia ad andare in putrefazione, ogni dubbio svanisce. In ogni caso, tutti i mammiferi hanno origine da uno spazio materno. Eppure il fatto che un feto, quell'entità che ciascuno di noi un tempo è stato, sia legato fisicamente alla propria madre e non possa sopravvivere senza di lei ha giocato un ruolo relativamente modesto nel modo in cui il pensiero filosofico e scientifico dominante si è posto la questione su cosa sia in realtà l'essere umano.

Sono stati scritti innumerevoli libri sul perché e sul come, nella storia dell'Occidente, si sia fatta strada l'idea dell'uomo come essere autonomo, autosufficiente, libero, capace di forgiare il proprio destino. Molti di essi si sono concentrati su come alcune idee storicamente determinate abbiano potuto plasmare la coscienza di intere popolazioni e arrivare fino a noi; ci si è chiesti se l'ideale umanista – che si crede sia emerso nel Rinascimento (denominazione attribuita ovviamente a posteriori) e abbia raggiunto

l'apice durante l'Illuminismo – sia un modello buono o cattivo, oppure entrambe le cose. In genere questi libri non tengono conto della biologia. Pur dando per scontata l'esistenza di realtà biologiche – come si può essere influenzati da un'idea senza una mente e un corpo disposti ad accoglierla? – la complessità materiale degli organismi viventi rimane spesso ai margini del discorso.

Anche la biologia, però, si basa sui concetti di vita e morte, di inizio e fine, di confine delle creature. La pelle, per esempio, rappresenta un confine che ricopre per intero un essere umano, che è formato da miliardi di cellule. Un batterio, d'altro canto, è un organismo microscopico, solitamente unicellulare, che consuma sostanze nutritive, si moltiplica e diventa una colonia con una sua morfologia (forma e struttura) ed è dotato di movimento. La scienza consiste nel creare modelli validi e nello stabilire confini con i quali suddividere la natura in unità comprensibili, che possano poi essere classificate, denominate e sperimentate. A volte classificazioni e nomi perdono di rilevanza e gli scienziati sono portati a adottare un modello con nuove denominazioni, più adatto alle loro necessità. È essenziale, in ogni caso, distinguere una cosa dall'altra. Isolare un'entità può talvolta risultare difficile perché i suoi confini possono essere tutt'altro che evidenti. In questo senso, è interessante scoprire che gli scienziati sanno davvero poco della placenta, che negli ultimi anni è stata definita organo incompreso, sottovalutato e addirittura «l'organo neuroendocrino perduto»<sup>1</sup>. Naturalmente, nel momento in cui a una persona, a una cosa o a un organo corporeo si attribuisce lo *status* di entità «ingiustamente ignorata», di solito si tratta del segnale che i tempi sono cambiati. La placenta è un organo di confine, posto fra la madre e il feto. È una struttura composita, a volte descritta come organo *feto-materno*, perché si sviluppa dai tessuti di entrambi, sia della madre sia dell'embrione. Occupa insomma una posizione intermedia nello spazio materno.

La placenta fornisce sostanze nutritive e ossigeno al feto, rimuove le sue escrezioni, gli offre una protezione immunitaria, produce l'ormone chiamato «progesterone» ed è dotata di due diversi sistemi circolatori sanguigni, uno per la madre e uno per il feto. Le sue molteplici funzioni giustificano la definizione, data da un embriologo, di «terzo cervello» in gestazione<sup>2</sup>. Le viscere umane, o sistema nervoso enterico – stomaco, esofago, intestino tenue e colon –, si sono invece guadagnate l'appellativo di «secondo cervello»: pare sia diventato di moda trovare cervelli in diverse parti del corpo. La placenta si forma solo nelle donne e solo con la gravidanza, ed è un organo transitorio: una volta terminata la sua funzione, viene espulsa dal corpo femminile soltanto dopo la nascita del bambino, dunque per seconda. Da qui il termine «secondamento».

Sin dai tempi della rivoluzione scientifica il principio del *divide et impera* rappresenta un percorso di comprensione, nel quale però molto dipende dalle suddivisioni che vengono introdotte. Alla facoltà di medicina, durante una conferenza sulla fisiologia del travaglio e del parto, mi ero imbattuta in una frase piuttosto intrigante:

Le fasi meccaniche a cui è sottoposto il bambino possono essere suddivise arbitrariamente e, da un punto di vista clinico, sono di solito scomposte, per semplificare il discorso, in ulteriori sei o otto passaggi. Bisogna capire, in ogni caso, che si tratta di distinzioni arbitrarie all'interno di un *continuum* naturale<sup>3</sup>.